

IL RAPIMENTO
DA ROMA
E VIAGGIO
DI S.S. PIO VII

Ora gloriosamente Regnante
CON DOCUMENTI RELATIVI

Che provano

I mezzi usati da Bonaparte.



IN ITALIA

1814.

F 48

Lo12055007

N. INV. 302847

DEA. F. 48



ITALIA

1813

ESATTA RELAZIONE
DEL RAPIMENTO E VIAGGIO
DI S. S. PIO VII.

Nella notte del 5 al 6 luglio 1809 ad un' ora del mattino un considerabile distaccamento della guarnigione di Roma, si è partito secretamente verso il palazzo Quirinale, dove il S. P. non era uscito dalla prima invasione degli stati della Chiesa, e lo ha investito per ogni parte. Mentre che una parte dava la scalata alle mura del giardino di questo palazzo, un'altra dava la scalata alla parte del palazzo occupata dalle persone, che compongono la casa del Papa. Dopo un' ora o cinque quarti di tentativi, è riuscito ai soldati di entrare avendo il Gen. Radet alla testa. Di subito portossi al corpo di guardia degli Svizzeri per disarmarli in caso di resistenza. Essi non erano, che trent' otto, ed il lor colonnello avendo chiesto al S. P., se era d' uopo opporre la forza alla forza, avea ricevuto

per risposta, che essendo inutile la resistenza dovea cedere, e lasciar disarmare i soldati. Si è perciò, che alla richiesta del Gen. francese gli Svizzeri hanno deposte le armi, e si sono lasciati rinchiudere nel loro corpo di guardia.

Il Gen. Radet disarmati gli Svizzeri passa agli appartamenti del Papa, col cappello sotto al braccio; entra nel camerino, che occupava il S. P. con un picchetto di soldati, che aveano il cappello in testa; sembra, che il S. P. non si fosse coricato. Il Gen. Radet l'ha trovato al suo tavolino vestito degli abiti che porta quando esce fuori, cioè a dire, rocchetto, mozzetta, e stola. Il Papa era occupato a scrivere, il Gen. s'avvicina per significargli l'ordine, ch'egli era incaricato d'adempire. „ *Perchè venite voi turbare la mia abitazione?* „ dissegli il S. P. guardandolo con dignità „ *che volete voi?* „ A queste parole i soldati che fin allora erano restati, si tolgono tutti nel tempo stesso il loro cappello. Il Gen. Radet dichiara al Papa che viene a proporgli per parte del Governo Francese d'acconsentire alla rinuncia della sua temporale Sovranità, senza che sia mos-

sa questione della Bolla di scomunica, e soggiunge che a questa condizione potrà restare tranquillo in Roma. Il S. P. alzando gli occhi al Cielo e mostrandolo colla mano, risponde al Gen.: „ *Io non ho operato cos' alcuna che* „ *dopo aver consultato lo Spirito Santo,* „ *e mi tagliarete piuttosto a pezzi, che* „ *di ritrattare ciò che ho fatto.* „ In questo caso gli dice il Gen., io tengo ordine di condurvi fuori di Roma. Il Papa si alza e senza prendere altra cosa che il suo breviario che mettesi sotto il braccio, s' avvanza alla porta dando la mano al Cardinale Pacca suo segretario di stato, il quale erasi portato nel suo appartamento in gran costume. Vengono condotti alla porta che si avea sorpresa, là si trova una vettura, nella quale sono fatti montare. Alcuni Romani che abitano vicino al palazzo Quirinale risvegliati dal rumore avendo aperto le loro porte per sapere ciò che si passava, furono costretti di rinchiudersi.

Il Papa prima di montare in vettura ha dato la sua benedizione alla città di Roma; si è fatto montare a canto di lui Cardinale Pacca, e la vettura fu chiusa in modo che persona non po-

tesse accorgersene. Sono usciti per la porta Salara che è a poca distanza dal palazzo Quirinale; la contrada che vi conduce essendo poco frequentata sembrava più a proposito all' effetto del segreto rapimento. Erano a un dipresso le tre ore del mattino; la vettura circondata da soldati è stata condotta, fuori delle mura, alla porta del Popolo, che conduce a Firenze. Erarvi preparati dei cavalli di posta, che furono equipaggiati sul momento, e la vettura se ne partì sotto la scorta di gendarmi col Generale Radet che era sul sedile.

I postiglioni romani ricevettero ordine di usare ogni possibile diligenza; giunti alla Storta primo ricambio di questa strada, que' postiglioni in una profonda afflizione e con le lacrime agli occhi vanno a prostrarsi a piedi del S. P. e gli chiedono la sua benedizione. Gliela accorda con quell' aria di dolcezza, e di bontà che lo caratterizzano, e loro dice „ *coraggio miei figliuoli, coraggio, e pregate.* „ Il Generale Radet vedendo l'emozione che queste parole producevano sopra gli spettatori attirati dalla curiosità, si è sollecitato di far partire la vettura

che si tenne con tutta esatezza chiusa durante il viaggio, malgrado il calore al quale il Papa è estremamente sensibile. I postiglioni romani al loro ritorno aveano ancora le lagrime agli occhi raccontando ciò che era passato.

La nuova del rapimento essendosi prontamente sparsa in Roma si vedevano gli abitanti in una profonda costernazione attraversando le contrade senza parlarsi, appena alzando gli occhi e dando i segni d'un vero dolore. Non si partecipava questa nuova che piangendo, e colle espressioni d'un dispiacere sentito al vivo. Un gran numero di romani si sono portati nelle Chiese ove versavano lagrime a piè degli altari.

La vettura, in cui il Papa era, fu condotta con tutta fretta alle frontiere della Toscana. Lo stesso giorno del rapimento giunse a Radicofani primo villaggio degli stati della Toscana situato sovra un'altissima montagna di difficile accesso, e lontano da ogni parte da sito un poco considerevole per la sua popolazione. Erano le ore dieci di sera. Il Papa avea già percorso trentasei leghe circa di Francia, non si faceva alto, che il tempo necessario per cangiare i cavalli. Malgrado le precau-

zioni prese per nascondere il passaggio del S. Padre non potè essere nascosto: da per tutto si davano contrassegni d'afflizione; la tristezza, le parole (1), il silenzio medesimo avea qualche cosa d'espressivo.

La fatica, ed il calore aveano indisposto il Papa, che soffrì una colica violentissima, il che obbligò di sospendere il cammino fino all'indomani venerdì verso le 5 ore della sera. Pare, che avrebbesi desiderato di poter lasciare ignorare nell'albergo la qualità del personaggio, che vi entrava, mentre la precauzione fu presa sino a chiedere degli appartamenti non per il Papa, ma per due cardinali. Ma ciò non riuscì, fu riconosciuto, e la nuova del suo arrivo essendosi sparsa nel villaggio di Radicofani, gli abitanti accorsero per vederlo, e ricevere la sua benedizione; il Gen. Radet avea avuta l'attenzione di far custodire l'albergo dalla guernigione di quel paese; i soldati trattenero la moltitudine, ed impedirono d'accostarvisi.

====-====-====
 (1) *Oh Dio, Iddio permette! cosa grande, pazienza. (tali erano le espressioni che si udivano in tutta la strada.)*

Alcune persone della casa del S. P. e tra gli altri il Principe Doria gran Ciambellano, un prelato, un medico, e due camerlinghi avendo ottenuta la permissione d'andare a raggiungerlo, erano precipitosamente partiti da Roma. Giunsero a Radicofani, ove si trovava ancora il Papa. Da Radicofani si riprese il viaggio per Firenze osservando sempre le stesse precauzioni. A Siena si erano fatti preparare i cavalli di cambio fuori della città; ma il Papa fu riconosciuto dai paesani, che travagliavano ivi vicino, e si approssimarono con una premura religiosa; i soldati li respinsero ben presto, e la vettura partì. Giunse il sabato 8 luglio a Poggibonsi, ove venne accordato al S. Padre quattro a cinque ore di riposo. Le persone di servizio nell'albergo furono le sole ammesse a ricevere la sua benedizione. Non fu permesso agli abitanti di quel contorno d'avvicinarsi.

Al sortire da Poggibonsi si ruppe la vettura, e ne risultò una scossa violenta sì, che fece cadere il Gen. Radet; nella caduta s'ammaccò la mano; ma quest'accidente nol trattenne: la stessa scossa della vettura avea cagionata

a sua Santità una forte commozione. Venne obbligato di subito a montare nella vettura del principe Doria, e si ricominciò il cammino.

Lo stesso giorno il Papa giunse alla Certosa di Firenze fuori delle mura della città; prese alcune ore di riposo; ma fu proibito ai religiosi di parlargli. Fu diviso dal Cardinale Pacca, al quale si fece prendere il cammino di Bologna sotto la scorta d'alcuni gendarmi, mentre che il Papa fu condotto la Domenica mattina per la strada di Pisa a Viareggio sulla riva del mare.

Si fu allora, che il sig. Maccotti, avea sottentrato a scorta della vettura per il Generale Radet. L'intenzione del governo era di far condurre il S. Padre per il canale di Genova. Già era giunto a Chiavari, quando il Gen. Montchoisi, che si trovò al suo passaggio, riflettendo alle difficoltà del cammino, allo stato faticoso che provava il Papa, prese su di se di farlo dirigere per Alessandria al Moncenisio.

I popoli informati del suo passaggio accorrevano in folla per ricevere la sua benedizione: in allora provarono minori difficoltà, poterono vedere il S. Padre. Giunto in Alessandria ivi soggior-

nò due giorni, senza che gli fosse permesso di vedere chicchessia. Si riprese il viaggio al Moncenisio per Torino facendogli sempre osservare l'incognito. Il Cardinale Pacca, che da alcuni giorni era in Alessandria fu condotto sotto una scorta per lo stesso cammino.

Il Papa pasò avanti Torino il lunedì 17 luglio ad un'ora del mattino; allora era custodito dal sig. Boissard Colonnello de' gendarmi; le fatiche del viaggio cagionarono uno svenimento al S. P. tra Rivoli e Susa; ritornato in se il Papa disse al Colonnello, „ *Avete voi ordine di condurmi morto, o vivo?*

„ *Se il vostro ordine è di farmi morire, continuiamo il viaggio, se non è tale, voglio fermarmi?* „ A questa rappresentanza il Colonnello fece trattenere la vettura in un piccolo villaggio vicino. Il Papa domandò di discendere dal Curato del luogo, venne condotto nella casa del Maire, in cui prese una tazza di cioccolato, e dopo un poco di riposo, si fece riascendere in vettura per continuare il suo viaggio sino al Moncenisio, dove arrivò lunedì a sera. Dopo aver passato due giorni intieri all'Ospizio, partì il giovedì mattina 20 luglio per Chiamberi.

Il Cardinale Pacca aveva raggiunto S. S. al Moncenisio . A Montmeillan una folla di persone venute per sino di Chamberi per vedere il S. P. ebbero la consolazione di godere della sua presenza per sette a otto minuti , vale a dire , per tutto il tempo necessario a cangiare i cavalli . Aveva sempre quell' aria di bontà , che gli è naturale , ma si travedevan sul suo volto alcune tracce d'alterazione occasionate dalle fatiche del viaggio ; al sortire di Montmeillan il Cardinale Pacca fu riunito al S. P. , ed entrarono in Grenoble nella stessa vettura .

Il Papa fu condotto al palazzo della Prefettura , ove abitò pendente il soggiorno in quella città . Scendendo dalla vettura il Cardinale Pacca fu condotto a piedi dal Maire e dal Comandante al palazzo Belmont , ove restò senza poter comunicare col S. P. Il venerdì 21 luglio a sei ore della sera il S. P. entrò in Grenoble . Il popolo avvisato del suo arrivo si era portato in folla sul passaggio per ricevere la sua benedizione . La premura dei Fedeli per vedere Pio VII. , e ricevere la sua benedizione si è mantenuta per il corso di undici giorni , che restò in Grenoble .

Il S. P. volle secondare la divozione degli abitanti. Tutte l'ore dava la benedizione: un certo numero di fedeli ebbero la consolazione di bacciargli i piedi. Alcuni hanno potuto intendere la sua Messa, ma il Clero è stato costantemente allontanato. Non fu permesso di parlargli neppure ad un Vicario Generale di Lione incaricato d'una missione del Cardinale Fesch per S. S.

Il primo agosto il Cardinale Pacca fu condotto nel forte di Fenestrelle senza potersi presentare al S. P., che fu condotto lo stesso giorno verso Valenza. Diversi viaggiatori ritornando da Beaucaire hanno incontrata la sua vettura. Non potè fermarsi, che un quarto d'ora in Avignone, ed arrivò a Aix il venerdì quattro, a ore otto della sera. Poche persone ebbero la soddisfazione di vederlo, molti ne ignoravano il passaggio. I conduttori di Pio VII. avendo chiesto per tre volte, se voleva soggiornare ad Aix, sempre rispose „ *Come si vorrà* „. Il sabato gli si fece dire la Messa nella casa, ove aveva passata la notte, dopo la quale diede la sua benedizione dal suo poggiuolo, e se ne partì. Il sig. Boissard era

sempre incaricato di accompagnarlo, s'avviò verso Nizza, ove già l'arrivo del Capo della Chiesa era stato notificato per mezzo d'un viaggiatore. Il Vescovo di Nizza, e la Regina d'Etruria gli vennero all'incontro sino al di là del ponte del Varo. Il Papa vi si trovava di già, ed avea messo piede a terra per attraversare il ponte. In allora presentossi una scena delle più tenere: una Regina, ed il suo figlio a piedi del S. P., che non s'esprimono, che per un silenzio mille volte più eloquente, che i meglio studiati discorsi. Si riascende in vettura, e ben presto si giunge a Nizza tra una folla immensa, di cui il contento era dipinto sul viso. Era la mattina dei 7 agosto; l'illustre Pontefice fu alloggiato nel Palazzo della Prefettura, ed è difficile dipingere l'entusiasmo, e la gioja, che la presenza del Capo della Cristianità eccitò tra gli abitanti di quella città. I tre giorni, che passò a Nizza sono stati tre giorni di festa: celebrò tutte le mattine il S. Sacrificio, ha ricevuto il Vescovo ed i Curati circonvicini, e sette ad otto volte il giorno si mostrava sul balcone dalla parte del mare per dare la sua benedizione alla mol-

titudine , che accorreva da tutte le parti . La sera , ciascheduno si faceva una premura d'illuminare in segno d'alle- grezza , eccettuate però le autorità co- stituite . Li 9 verso le ore 5 di sera , 72 barche di pescatori si trovarono po- ste in prospetto del balcone della Pre- fettura , più di sedici mila individui d'ogni sesso , e d'ogni età si erano portati in quella parte per godere il contento di vedere S. S. , quando alle ore 6 essa comparve , e diede la sua benedizione alle acclamazioni di „ Vi- „ va Gesù Cristo , ed il suo rappresen- „ tante sulla terra ! Viva la Fede , Vi- „ va la Religione Cristiana ! „ Queste ripetute grida avrebbero istancato il Co- lonello incaricato della scorta , se un Consigliere di Prefettura con un segno di mano non avesse trattenuto di subit- to quei slanci di un santo giubilo . Un religioso silenzio regnò sul momento , e la calma del mare accompagnava una sì sorprendente tranquillità . Due ore dopo le 72 barche comparvero il- luminate : già sulle ore 9 i ripari era- no coperti d'una folla considerevole che venivano a recitare il Ro-ario per la conservazione e felice viaggio del Vicario di G. C. : una quantità di per-

sonne passò la notte sulla riva cantando de' cantici, aspettando di ricevere la benedizione del S. P. L'indomani mattina erano le ore 7, quando ascese in vettura, avea detto la Messa, ed ammesso come alla vigilia al bacio del piede. La folla di spettatori era immensa, ma vi regnò il più bell'ordine. Le lacrime di tenerezza versavano da tutti gli occhi, e le quattro vetture del corteggio hanno abbandonato Nizza per rendersi a Savona.

Gli abitanti di tutte le Comuni vicine sono accorsi sulla strada: si sono messe delle campane sugli alberi, e tutto il mondo si prostrava per ricevere la benedizione dal S. P. Così il cammino del primo giorno è stato lento, da che il Papa non arrivò a Sospello, che alle ore 9 della sera.

Il S. P. era stato dapprima alloggiato nella casa del Maire di Savona; pochi giorni dopo è stato trasportato al palazzo episcopale, indi (era li 27 settembre) passò alla prefettura, ove è di continuo custodito da una compagnia di gendarmi; non sortì che una sol volta per andare a visitare una Chiesa dedicata alla B. V. ad un ora e mezza da Savona. Celebrò gli 8 settemb.

giorno della natività della B. V., ed evvi sempre lo stesso concorso per vedere quest'augusto prigioniero, e ricevere la sua benedizione. Diversi viaggiatori sono stati costretti di coricarsi nella loro vettura passando per questa città, perchè non trovavano letto negli alberghi. Non può parlarvisi, che alla presenza del Maire, o del Capitano de' gendarmi. Non gli è permesso di scrivere, ed il Vescovo di Savona non gode alcun privilegio di più degli altri. I Cardinali Doria andando a Parigi non hanno potuto vedere S. S. che in piazza, al momento che dava la benedizione al popolo. Soltanto fu loro permesso di parlare per una mezz'ora al loro nipote Prelato al seguito del S. P. Pio VII. È mai sempre un modello di pazienza e di rassegnazione, le persone ammesse a baciargli i piedi non possono trattenere le lagrime, e tutto il mondo lo fa come un santo.

Il governo francese inviò verso il fine di ottobre un deputato al Papa sig. Salmatoris piemontese, che era incaricato di rappresentare al S. P., che era conveniente alla sua dignità d'aver un corteggio più numeroso, e di essere alloggiato meno poveramente.

In vero si avea preparato un conveniente alloggio, gli si sono presentati domestici già vestiti della livrea pontificale, e protestano che lo serviranno con zelo; più, offresi a S. S. cento mila franchi al mese per sue spese. Pio VII. ha rifiutato ogni cosa, ed il sig. Salmatoris restò tuttavia a Savona con tutte quelle persone. Otto giorni dopo è giunto M. Berthier fratello del Principe di Neufchâtel col titolo di mastro di palazzo del Papa. In questa qualità ha fatto trasportare il Vescovo di Savona, che occupava un piccolo angolo del suo palazzo. Occupossi a mobigliare il palazzo del Papa in argenterie, tappezzerie, e tutti i giorni davansi de' lauti pranzi, ai quali nè il S. P., nè alcuno de' suoi ebbe parte malgrado i replicati inviti, che vengono fatti in mille astute maniere.

La Cattedrale di Savona vien ora denominata Cappella Papale. Il Prefetto, il Maire, e tutto ciò, che ha relazione col governo si portano la domenica per assistere alla Messa, che piace di chiamare Messa Papale. La prima volta pregossi il S. P. nella maniera la più polita di dire in quel giorno la Messa alla Cattedrale: sembra che il S. P. ab-

bia avuto qualche sospetto del corteggio numeroso che trovavasi nella Chiesa, mentre rifiutò d'andarvi. Pio VII. riceve di continuo ciascuna mattina duecento persone in circa, che vengono ammesse a baciargli i piedi, dà due volte al giorno la benedizione al popolo, ed il concorso è sempre grandissimo: tuttavia il S. P. non ha ancora ottenuta la libertà di scrivere, nè di parlare a chicchessia senza la presenza del Maire, e del Capitano della gendarmeria che lo custodisce notte e dì.

L E T T E R A

DI S. SANTITA'

AL CARDINALE CAPRARA

Arcivescovo di Milano.

Savona li 16 agosto 1809.

PIO VII.

Abbiamo ricevuta in questa città li 9 corrente una di lei lettera delli 19

luglio, nella quale in qualità, com'ella dice, d'Arcivescovo di Milano ci espone il desiderio di S. M. I. e R. che gli Arcivescovi e Vescovi di già nominati alle Chiese vacanti di Francia, ricevano da noi l'istituzione canonica, dichiarandoci che essa non esige da noi alcuna menzione della sua nomina nelle Bolle Apostoliche, purchè però non s'esprima nelle medesime che noi facciamo ciò di proprio nostro moto, e non s'allegghino altri motivi.

Ma per poco voglia riflettere su tale progetto, non può non vedere che in sostanza si riconoscerebbe nella M. S. I. il diritto, e si ammetterebbe l'esercizio della nomina, giacchè la cancelleria imperiale, dalla quale ella (ben conoscendo che nella Chiesa Cattolica non si riconoscono Ministri del Culto che derivino la loro autorità della podestà laica) dice si farebbe istanza, rappresenta nelle sue attribuzioni la stessa persona di S. M. ed agisce in suo nome ed in sua vece.

Ma dopo le tante novità già introdotte e contro le quali, come ella sa, abbiamo le tante volte, e sempre inutilmente reclamato, dopo le violenze usate contro tanti ecclesiastici dopo la

deportazione di tanti Vescovi, e della maggior parte dei Cardinali, fra i quali del Cardinale Pacca ritenuto in Fenestrelle, dopo l'occupazione del patrimonio di S. Pietro, dopo che noi siamo stati assaliti a mano armata nello stesso nostro palazzo, e trasportati, com'ella dee sapere, da un luogo all'altro, sempre tenuti nella più stretta custodia essendoci proibita la libera comunicazione perfino coi Vescovi medesimi, che non sono stati in alcuni luoghi ammessi, che a farci un complimentamento alla presenza di uno dei custodi assegnatici, e che in altri è stato loro totalmente impedito l'accesso a noi, dopo diciamo di tanti attentati sacrileghi per tacere di tanti altri che troppo lungo sarebbe il descrivere, contro dei quali ella sa gli anatemi fulminati da Concilj generali, e dalle Costituzioni Apostoliche, a norma di che non abbiamo lasciato di procedere, come esigeva il nostro dovere; potremmo noi riconoscere il sovra espresso diritto, ed accordarne l'esercizio ad un Governo, da cui tali atti sono emanati senza prevaricare, e senza porci in contraddizione con noi stessi, e senza cagionare uno scandalo generale nei

fedeli, che crederebbero averci la stanchezza dei patimenti sofferti, ed il timore di patimenti maggiori, fatto tradire il nostro dovere, ed approvare con un pubblico atto tuttociò che abbiamo finora solennemente riprovato? Lo giudichi ella stessa, colle bilance del Santuario, e non con quelle di una prudenza venale.

Malgrado un tale stato di cose, lo sa Iddio, se noi desideriamo di dare alle Chiese vacanti di Francia, alle quali abbiamo dati tanti attestati di predilezione, i loro pastori; e se desideriamo di trovare un compenso per farlo nella maniera conveniente alle circostanze, al nostro ministero ed al nostro dovere; ma dovremo noi procedere in affare di tanta importanza senza senza consultare i nostri Cardinali? E come potremo consultarli, quando sempre separato violentemente da loro cioè tolta ogni comunicazione libera coi medesimi, e di più ogni mezzo necessario pel disbrigo di tali affari, non avendo finora potuto ottenere neppur uno de' nostri secretarj? Del resto, se S. M. I. ama realmente la pace della Chiesa Cattolica, è d'uopo, che si riconcilj col di lei Capo, che tolga le

novità religiose, contro le quali abbiamo finora senza frutto reclamato, che restituisca a noi la nostra libertà, la nostra sede, i nostri ministri, alla Sede Apostolica i suoi Stati, che formano il patrimonio di S. Pietro, e non nostro, ai fedeli l'inviolabile diritto, e la libera comunicazione col loro Padre e Pastore Supremo, di cui li priva la nostra prigionia; che riconduca al nostro seno i Cardinali, i Vescovi al loro gregge, ed in allora il tutto ritornerà alla desiderata armonia.

Noi anche in mezzo ai disastri della penosa nostra situazione non cessiamo di pregar Iddio, in di cui mano è il cuor degli uomini, per quello stesso ch'è l'autore di tanti mali; crederemo tutte le nostre preghiere abbondantemente ricompensate, se piacerà all'Altissimo di farcelo vedere convertito a migliori consigli; che se mai per gli occulti giudizj di Dio non accadesse, noi deploreremo altamente nel nostro cuore tutti i mali che potranno mai a noi imputarsi, nè lascieremo per parte nostra cos' alcuna intentata per ovviare ai medesimi nel miglior modo che ci sarà permesso.

Quanto poi a coloro, che dicono, che noi non facciamo separazione tra il temporale e lo spirituale, ella è abbastanza al corrente di tutto per ismentire una tale calunnia, ed altronde sa bene che noi non possiamo lasciare indifeso il patrimonio della Chiesa senza renderci spergiuri.

Abbiamo poi ricevuta annessa alla sua una lettera del sig. Cardinale Maury: contemporaneamente ci è giunta una lettera sullo stesso proposito di M. Vescovo di Casale, a questo rispondiamo, accusando la ricevuta della sua, ed insinuandogli di comunicare questa nostra al Cardinale Maury; poi ci riserviamo a rispondergli più diffusamente quando avremo il comodo.

Intanto ella potrà manifestare anche al medesimo i nostri sentimenti qui espressi, e restiamo, dandole la paterna apostolica benedizione.

U D I E N Z A
 DATA
 DALL' IMPERATORE
 AL CLERO DI MALINES

li 30 aprile 1810.

Domanda dell' Imperatore.

Voi chi siete?

Risposta dell' Arcivescovo.

Sono i Vicarj generali, il Decano,
 i Curati e Vicarj.

L' Imperatore.

Avrò tutti i riguardi per il Papa,
 lo riconoscerò come Capo della Chie-
 sa, come Successore di S. Pietro, co-
 me Vicario di G. C. in tutto ciò che
 riguarda la fede e la dottrina, ma
 non deve immischiarsi nel mio tempore-
 ale; le due potenze sono indipenden-

ti. Io voglio la religione di S. Luigi, che ha pure avuto delle dispute col Papa: voglio la religione di S. Bernardo, di Bossuet, della Chiesa Gallicana: la proteggerò con tutte le mie forze, non voglio la religione e le opinioni di Gregorio VII, di Bonifacio, dei Giulj che hanno voluto assoggettare i Regni e i Re alla loro dominazione, hanno scomunicato gl'Imperatori per disturbare la tranquillità de' Popoli. Che che se ne dica, io credo che abbruciano nell'interno per tutte le discordie che hanno eccitate colle loro stravaganti pretese. I Papi hanno commesse troppe ridicolezze, per credergli infallibili. Cos'è che ha fatto lo scisma nell'Inghilterra, nella metà dell'Alemagna, se non le pretensioni dei Papa, le opinioni della Corte di Roma? Non soffrirò che il mio popolo sia soggiogato colle sue pretese. Il secolo in cui siamo non lo soffrirebbe. Tanto le mie armi hanno resa la Francia gloriosa, tanto i popoli che ci seguiranno attaccherebbero la mia memoria d'ignominia, e mi renderebbero responsabile delle conseguenze. Non sono di quella di Gregorio VII, che non è quella di G. C.; mi farei piuttosto pro-

testante che adottarla; ma ho preso un altro sistema; non vedo che G. C. sia stato riconosciuto per Re temporale; quantunque dipendesse da lui d'innalzare il suo Trono a Gerusalemme per dominare su tutta la terra, non lo ha voluto si è abbassato sino all'ora della redenzione; non ha voluto, che i suoi Apostoli e loro successori avessero altre pretese, che quella dell'umanità, e della pace. Disse, date a Cesare ciò, che è di Cesare, ed a Dio ciò, che è di Dio. Ho fatto un concordato col Papa, lo manterrò, ho consultato i miei Vescovi, e voglio seguire il loro parere; se fa d'uopo farò convocare un Concilio de' miei Vescovi, ed anche di tutta la Cristianità per decidere i miei diritti.

Il Papa è un uomo semplice, un uomo dolce, ma ignorante: l'ho conosciuto Vescovo d'Imola; un uomo Santo, un Anacoreta dolce come un Agnello; non è desso, che agisce, ma egli segue de' cattivi consigli; gli avrei lasciato i suoi Stati, s'egli avesse avuto abbastanza di politica per governarli, ma non ha voluto chiudere i suoi porti agli Inglesi. che potevano inquietare i miei soldati di Napoli, e gli ho

tolti questi Stati: ecco tutte le differenze con lui. Mi è stato detto, che voi non volete pregare per me, che era scomunicato; non sono io forse, che ho rialzato i vostri altari, che vi ho restituita la Religione, che vi ho permesso di portar gli abiti, che ora usate? Perchè ingrati? Ma si è l'ignoranza di alcuni tra voi, che è la causa; e l'ignoranza de' Preti è il più grande flagello del mondo. Voglio proteggere i buoni, ma perseguitare i malvagi. Signori Arcivescovi, Vicarj generali, sorvegliate bene i vostri Ecclesiastici, inculcate questi principj ai vostri allievi ne' seminarj, e Voi, Curati, scriveteli profondamente nella vostra memoria, fatene parte ai vostri corrispondenti; non potranno lagnarsi della persecuzione se sono ostinati; non saranno martiri, perchè si è il motivo che fa i martiri, e non la morte; se seguo ciò che mi è di diritto, e che il Papa ne tenga un opposto, si è desso che n'è risponsale; è un uomo, può ingannarsi.

Ecco i miei principj fissi, non me ne dipartirò. Non sono già misterj, ma fatti ch'io conosco, come conoscere ognuno il può, leggendo la storia ec-

clesiastica; se vi parlassi del Mistero della Trinità ed Eucaristia, non mi avreste a prestar fede; io lascio tutto questo ai Vescovi ed al Papa successori degli Apostoli; io non ho voglia d'immischiarmene. Sono stato a Vienna, là si professano gli stessi principj; ho parlato ai primi Teologi, e i loro principj sono conformi ai miei; e la stessa cosa nella Spagna e nel Portogallo. Non è che in Lovanio, ove l'università v'ha insegnata una cattiva dottrina, che si pensa diversamente; è la stessa cosa in una parte dell'Olanda, e vi osservo che questo sistema è stato adottato in opposizione al calvinismo che vi ha presa la preponderanza. Ho nominato il vostro Arcivescovo, ottenne le bolle dal Papa, ma queste bolle mancano per riguardo alla forma, e non voglio ammetterle. Vi ha dunque sede vacante; che il Capitolo Metropolitano regga la sua Chiesa per mezzo de' suoi Vicarj generali, non voglio che i Vescovi amministrino senz' avere ottenute le loro istituzioni dal Papa. Ma il Capitolo può servirsi del suo ministero, e tutto è all'ordine. La Corte di Vienna pro-

fessa gli stessi principj. Giuseppe II. voleva la stessa cosa, ed anche di più: toccava in qualche maniera la disciplina della Chiesa, si attribuiva i beni delle Chiese sopresse. A Vienna ora si sopprimono delle Chiese per pagare i debiti dello stato: lo stesso si è fatto in Francia nel corso della rivoluzione; questo cessò dopo il concordato. In Italia ho lasciato i beni alle Chiese, e voglio, che le Chiese ne godano. La religione non è una *francmassoneria*. G. C. ha detto „*predicate sui tetti*.“ Chiunque conosce la Storia Ecclesiastica saprà in che consistano le mie differenze col Papa. Il Papa non è il gran Lama: il Regime della Chiesa non è arbitrario, vi sono delle Regole, dei Canon, che la Chiesa deve seguire; se il Papa vuol essere il gran Lama, in questo caso, non sono della sua religione.

DELL' IMPERATORE

AL CLERO D'ANVERSA.

Io so, che vi siete rifiutati di cantare le preghiere per me ordinate; non ho bisogno delle vostre preghiere, non so che farne, voi tenete per le opinioni in senso contrario al governo. Da Vienna ho avuto i miei sguardi diretti su Anversa, sapeva ciò che facevate, penetrai nei vostri pensieri, avrei dovuto rinchiudervi in un sacco, e farvi gettare nella Schelda. E non crediate, che avreste avuto l'onore del martirio, sareste tutti stati al diavolo. Io amo tutte le religioni, e le proteggo tutte. Voi siete dediti al Papa; chi è il Papa? Un vecchio governato da una corte d'imbecilli; i Papi colle loro opinioni hanno perduto li tre quarti dell'Europa; che badino di non perdere il restante.

PIO PAPA VII.

Al Venerabile Fratello Sifredo Cardinale Maury Vescovo di Montefiascone e Corneto, a Parigi.

Venerabile Fratello, e salute ed apostolica benedizione.

La tua lettera da noi cinque giorni fa ricevuta, in cui ci partecipi la tua nomina in Arcivescovo di Parigi, e di avere già assunta l'amministrazione di quella diocesi, tanto recò di dolore in aggiunta a tutte le altre nostre afflizioni, quanto appena facendo uso della più grande moderazione si può sopportarne, e in nessun modo poi certamente esprimere con parole. Infatti quando era già a tua perfetta cognizione la nostra scritta al Cardinale Caprara allora Arcivescovo di Milano, in cui fecimo l'enumerazione delle gravissime cause, le quali a cose come stanno, ci impedivano assolutamente di accettare le nomine dei Vescovi fatte dall'Imperatore: quando sapevi gli affari non solo trovarsi allo stesso punto, ma essersi anzi resi più difficili, ed andare costantemente di male in peggio, con solenne disprezzo della Tiara, giacchè la generale

soppressione degli ecclesiastici regolari di ambi i sessi, le soppressioni pure le unioni, concentrazioni, ed assegnazioni di circoscrizj pei vescovati, non eccettuati nemmeno quelli suffraganei della nostra sede, e tutto ciò per solo decreto dell' autorità imperiale e civile, furono gli attentati di questo frattempo, per tacere di quanto fu fatto contro il Clero della Chiesa Romana madre e maestra delle altre, non che di altri ancora; quando ciò tutto ti era particolarmente noto e manifesto, non avremmo mai creduto poter avvenire che tu avesti accettata la predetta tua nomina dall' Imperatore, e che ce l' avresti annunziata con un' esultanza indicante che nulla di più grato e conforme a' tuoi desiderj avrebbe potuto toccarti.

A tal segno dunque ti sei cangiato da quello eri, quando nei tenebrosi tempi della francese rivoluzione con tanta lode e bravura perorasti a pro della Cattolica causa? Ora dunque ornato e carico di amplissimi beneficj, e stretto dalla inviolabilità del giuramento abbandonerai la causa della Chiesa! ed anzi non temerai di farti complice del preteso diritto imperiale, e

quindi della conculcazione del nostro, di cui, a ristabilire la dignità della Chiesa stessa, noi sosteniamo ora le ragioni? E tanto poco di forza ebbe presso di te l'autorità nostra, che con questo pubblico fatto ti dichiarasti in certo modo nostro avversario, mentre l'obbedienza e l'ossequio verso di noi erano il tuo solo dovere? Ed ancor più ci afflige il sapere, che ottenuta dal Capitolo l'amministrazione dell'Arcivescovato ti trasferisti da te stesso, di tua propria autorità, e senza nostra saputa, al governo di una nuova Chiesa; nè imitasti l'esempio illustre del Cardinale Giuseppe Fesch Arcivescovo di Lione, che nominato del pari Arcivescovo di Parigi, lodevolmente reputò doversi del tutto astenere, ad onta dell'adesione del Capitolo, dall'amministrare spiritualmente la nuova sua Chiesa. Noi ometteremo d'osservare esser cosa inaudita nella storia, che un Vescovo nominato, prima della sua canonica istituzione, da' soli voti del Capitolo sia chiamato a reggere la Chiesa. Ometteremo l'esaminare se il Vicario Capitolare prima eletto „ non „ già colle minacce o colle promesse, „ ma di spontanea e libera volontà ri-

„ nunciasse al suo incarico , e se la
 „ tua elezione , (che se sia autentica
 „ o no tu lo sai abbastanza) sia sta-
 „ ta libera , unanime e regolare . “
 Omettiamo pur anche di ricercare se
 in seno al Capitolo stesso non si sa-
 rebbe trovato individuo idoneo al di-
 simpegno di quel posto .

Qual è finalmente l'importanza della
 cosa di cui si tratta ? Trattasi d'intro-
 durre un nuovo e pessimo esempio nel-
 la Chiesa , in forza del quale l'auto-
 rità civile giungerebbe a poco a poco
 al segno di costituire chi più le pa-
 resse e piacesse nelle sedi vacanti . Il
 che mentre s'opponne all'Ecclesiastica
 libertà , spiana evidentemente la stra-
 da alle invalide elezioni ed allo scis-
 ma . Oltre di che chi ti sciolse dai
 vincoli spirituali che ti legano alla
 Chiesa di Montefiascone ? chi ti accor-
 dò la dispensa necessaria affinchè tu
 potessi essere eletto da un capitolo , ed
 assumere l'amministrazione di una
 nuova Chiesa ? dalla quale amministra-
 zione non solo ti comandiamo ma ti
 preghiamo e scongiuriamo inoltre di
 dimetterti , per quel paterno affetto che
 ti portiamo , onde non essere costretti
 nostro malgrado , e con dolore , a

procedere nel modo voluto da' sacri
 canoni. Non v'è chi non sappia cosa
 abbiano questi ordinato contro coloro
 che mentre sono addetti ad una Chie-
 sa, assumono l'amministrazione d'un'
 altra, senza prima essere disciolti dal
 vincolo precedente. Ciò poi ci lusin-
 ghiamo sarà da te eseguito tanto più
 volentieri, quando vorrai saviamente
 riflettere di quanto nocumento sia per
 essere un tale esempio alla Chiesa ed
 al tuo stesso decoro. Tutto ciò ti scri-
 viamo noi con quella somma libertà
 che l'autorità nostra c'impone di usa-
 re, e viviamo sicuri che se da te non
 altrimenti sarà interpretato che coll'
 intenzione con cui da noi fu scritto,
 riconoscerai in questa lettera un pegno
 certo della nostra affezione per te.
 Non cesseremo intanto dal porgere fer-
 vide preci all'Altissimo onde calmi col
 suo volere i venti e le procelle che
 già infuriano e quasi sommergono la
 navicella di Pietro, e voglia finalmen-
 te ricondur noi nel bramato porto da
 cui liberamente esercitare il nostro mi-
 nistero. E sia teco l'apostolica bene-
 dizione che di vero cuore ti accordiamo.

Dato a Savona li 5 novembre 1810
 undecimo del nostro Pontificato.

D I M A N D E
FATTE
DALL' IMPERATORE
A S. S. PIO VII.



1. **L**o Stato Romano farà parte della Confederazione.
2. Riconoscerà Giuseppe Re delle due Sicilie.
3. Il Collegio dei Cardinali sarà composto per la maggior parte di Francesi.
4. Pagherà quaranta mila scudi al mese.
5. Accetterà la coscrizione militare ed il Codice Napoleone.

RISPOSTE

DATE

DA S. S. PIO VII.

ALL' IMPERATORE.

1. **L**a Santa Sede è in pace con tutti, chiuderà bensì i porti agl' Inglesi.
2. Lo riconoscerà nello stato attuale.
3. Nelle promozioni si avrà riguardo ai Francesi.
4. Sino alla pace, avendo riguardo al bisogno dello Stato.
5. Lo Stato ha le sue leggi, e non si possono variare.

BREVE DI S. S. PIO PAPA VII.

*Ai suoi Fedeli Sudditi, e suo diletto
particolar Gregge*

Scritto nella stessa notte del suo arresto
mentre la truppa dava la scalata al
suo palazzo .

Nelle angustie , in cui ci troviamo ,
noi versiamo lacrime di tenerezza be-
nedicendo Iddio l'eterno Padre del N.
S. G. C. , il Padre delle misericordie ,
il Dio d'ogni consolazione , che ci dà un
soave conforto , qual è quello di vede-
re succedere nella nostra Persona quello
stesso , che dal suo Divin Figlio Nostro
Redentore fu annunziato al Principe degli
Apostoli , S. Pietro , a cui senza nostro
merito siamo successori , quando gli dis-
se ; allorchè sarete nell' età senile , sten-
derete le vostre mani , ed un altro vi
cingerà , e vi porterà ove non volete .

Noi bensì conosciamo e dichiariamo
che senza un atto di violenza , essendo
noi in pace con tutto il mondo , anzi
continuamente pregando per la pace di
tutti i Principi , non possiamo essere
distaccati dalla città di Roma , legitti-
ma e pacifica nostra residenza , come
capitale dei nostri dominj , come sede
speciale della nostra Santa Chiesa Ro-

mana, e come centro universale dell' Unità Cattolica, di cui per Divina disposizione siamo il Supremo Capo, e Moderatore in terra.

Stendiamo però con rassegnazione le nostre mani sacerdotali alla forza che le lega per strascinarci altrove, e mentre dichiariamo risponsabili a Dio di tutte le conseguenze dell' attentato gli autori del medesimo, noi per parte nostra soltanto desideriamo, consigliamo ed ordiniamo, che i nostri fedeli sudditi, che il nostro particolar Gregge di Roma, e tutta la nostra universal greggia della Chiesa Cattolica imitino ardentemente i fedeli del primo secolo nella circostanza, in cui S. Pietro era tenuto in carcere, e che la Chiesa non cessava mai di far orazione a Dio per lui.

Successori benchè immeritevoli di quel glorioso Apostolo confidiamo che tutti i nostri amatissimi figli presteranno questo pietoso, e forse ultimo ufficio al tenero comun Padre, e noi in compensa diamo loro con la maggiore effusione del cuore l' Apostolica benedizione.

Dal nostro Palazzo del Quirinale li 6 luglio 1809.

Luogo ❀ del sigillo.

Sottoscritto PIO PAPA VII.

L E T T E R A

*Del medesimo Sommo Pontefice
scritta da Cesena il 4 Maggio
del corrente 1814.*

Il trionfo della misericordia divina è omai compiuto sopra di noi. Strappati con violenza inaudita dalla nostra sede pacifica, dal seno de' nostri amatissimi sudditi, e strascinati di una in altra contrada, siamo stati condannati a gemere tra le forze quasi cinque anni. Noi abbiamo versato nella nostra prigionia lagrime di dolore, primieramente per la Chiesa alla nostra cura commessa perchè ne conoscevamo i bisogni senza poterle apprestare un soccorso, poi pei popoli a noi soggetti, perchè il grido delle loro tribolazioni giungeva perfino a noi, senza che fosse in nostro potere di arrecargli conforto. Temperava però l'affanno acerbissimo del nostro cuore la viva fiducia che placato finalmente il pietosissimo Iddio, giustamente irritato dai nostri peccati, alzerebbe l'onnipotente sua destra per infrangere l'arco nemico e spezzar le catene che cingevano il Vicario suo sulla terra. La nostra fiducia non è stata delusa. L'umana alterigia

che stoltamente pretese di uguagliarsi all' Altissimo è stata umiliata, e la nostra liberazione, cui anche miravano gli sforzi generosi dell' augusta alleanza, è per prodigio inaspettatamente seguita.

Debitori a quella mano onnipotente che stringe le sorti dell' uomo, non ci stancheremo giammai di benedirle, e di cantar le sue glorie.

Noi non abbiamo lasciato di consacrare le primizie della nostra libertà al bene della Chiesa, la quale, costando al suo divin fondatore il prezzo di tutto il suo sangue, debb'essere l' oggetto primario delle nostre apostoliche sollecitudini.

Avremo a tale oggetto desiderato di accelerare il nostro ritorno alla capitale, e come sede del Romano Pontefice, per ivi occuparci dei molti e gravi interessi della Cattolica Religione, e come residenza della nostra sovranità per ivi soddisfare più presto all' ardente brama che abbiamo di migliorare il destino de' buoni sudditi nostri, ma plausibili ragioni ce lo hanno finora impedito. Ci disponiamo per altro di già ad eseguirlo ansiosi di stringerli al seno, come un tenero padre stringe con trasporto i suoi figli amorosi dopo un lungo ed amaro pellegrinaggio.

Intanto facciamo precedere un nostro delegato, il quale, in virtù di nostro speciale chirografo, riprenderà per noi e rispettivamente per la S. Sede apostolica tanto in Roma, quanto nelle nostre provincie, col mezzo di altri subalterni delegati da noi già prescelti, l'esercizio della nostra sovranità temporale legata con vincoli tanto essenziali colla nostra spirituale indipendente supremazia. Egli procederà di concerto con una commissione di Stato da noi nominata alla formazione di un governo interino, e darà tutte quelle disposizioni le quali potranno condurre, per quanto le circostanze il permettono, alla felicità dei nostri fedelissimi sudditi.

Che se per un risultato dei militari concerti non possiamo tornar nel momento all'esercizio della sovranità anche in tutte le altre antichissime possidenze della Chiesa, non dubitiamo di tornarvi al più presto, affidati non meno alla inviolabilità dei nostri sacri diritti (ai quali non intendiamo di recar con questo atto il minimo pregiudizio) che alla luminosa giustizia degli invitti monarchi alleati, per parte

dei quali abbiamo eziandio ricevuto particolari consolanti assicurazioni.

Per debito del nostro ministero di pace esortiamo tutti i sudditi nostri a conservar gelosamente la tranquillità, la quale è d'altronde pur anche il voto prezioso del nostro cuore. Se taluno ardisse turbarla sotto qualunque pretesto, sarà irremissibilmente punito con tutto il rigor delle leggi.

Noi dichiariamo ai nostri popoli che, se vi sarà fra loro chi siasi reso colpevole di qualche traviamiento, alla sola nostra sovrana autorità si appartiene l'esaminar se sussiste il reato, giudicare della qualità del medesimo e proporzionargli la pena. Siano essi dunque, come esser debbono, figli obbedienti, niuno de' quali osa arrogarsi sull'altro la patria potestà, ma sono tutti subordinati alle leggi e al volere del comun genitore.

Nella fiducia che i buoni sudditi nostri saranno per uniformarsi esattamente a queste sovrane paterne intenzioni, diamo loro con tutto l'affetto l'apostolica benedizione.

Dato in Cesena questo dì 4 maggio 1814, del nostro pontificato l'anno XV.

PIUS PP. VII.